

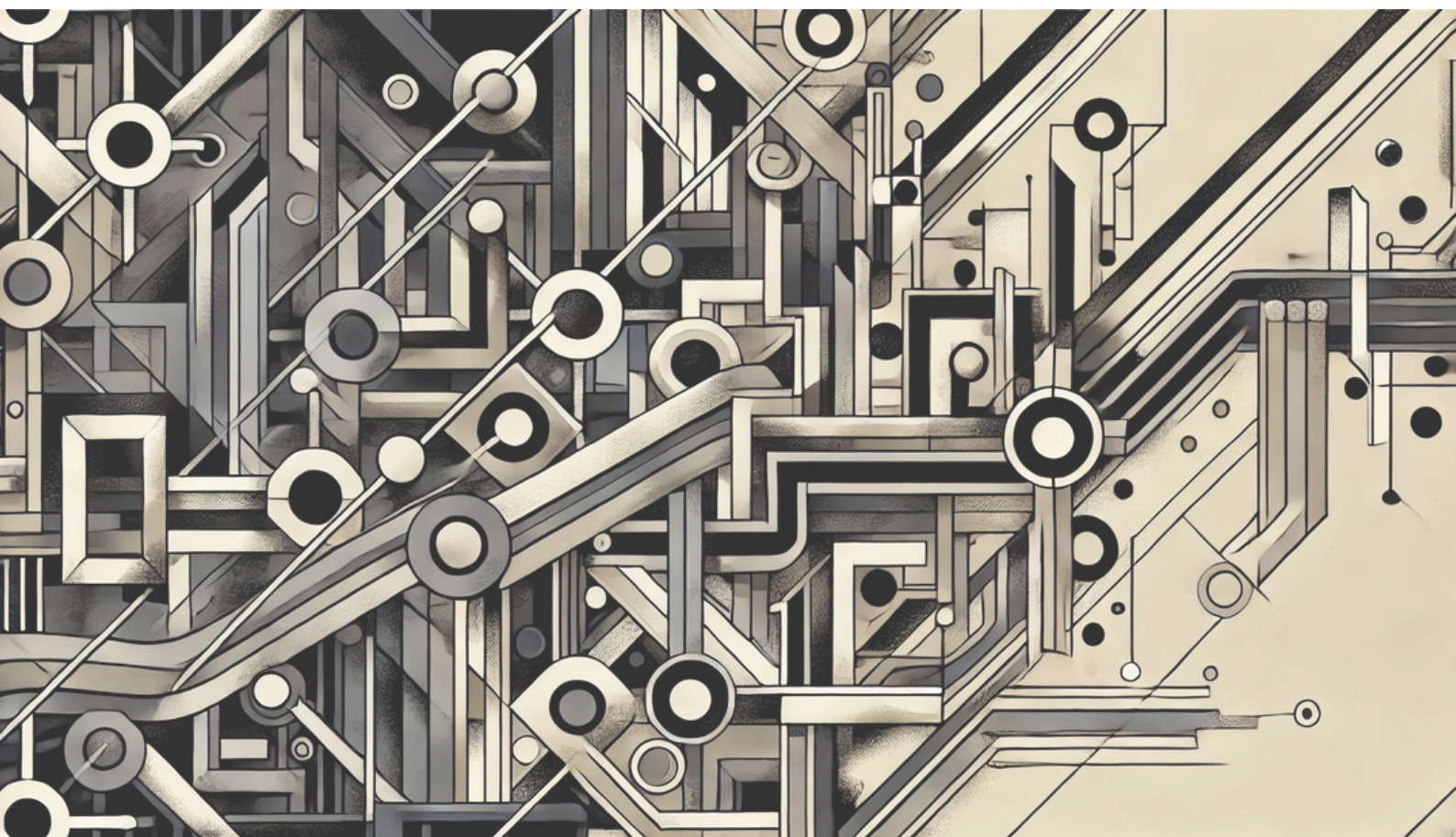
Giugno 2025

A cura di

Alberto La Malfa, Federica Nunziata e Filippo Tronconi

Politici in Italia: informazione, percezioni, atteggiamenti politici

Report sull'indagine campionaria del progetto MiMeSys





IL PROGETTO

MiMeSys (*MIsperceptions, information disorder and polarisation between MEdia and political SYStems*) è un progetto di ricerca di 24 mesi che esplora le percezioni errate, l'informazione distorta e la polarizzazione tra i sistemi mediatici e politici in Italia.

Attraverso un approccio multi-metodologico, tra cui sondaggi e analisi dei media, MiMeSys mira a contribuire significativamente alla comprensione delle cause e delle implicazioni politiche delle percezioni errate e si propone di comprendere l'impatto di tali percezioni sulla partecipazione politica.

Finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) nell'ambito dei Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) 2022, il progetto vede la collaborazione delle Università di Bologna, Parma, Pisa e Trento.

IL TEAM

Lorenzo Mosca

PI – Research unit coordinator
Università di Parma
lorenzo.mosca@unipr.it

Mario Quaranta

Research unit coordinator
Università di Trento
mario.quaranta@unitn.it

Fred Paxton

Research unit
Università di Parma
fred.paxton@unipr.it

Giorgia Bulli

Research unit
Università di Bologna
giorgia.bulli@unifi.it

Federica Nunziata

Research unit
Università di Bologna
federica.nunziata@unibo.it

Alberto La Malfa

Research unit
Università di Bologna
alberto.lamalfa@unibo.it

Roberta Bracciale

Research unit coordinator
Università di Pisa
roberta.bracciale@unipi.it

Filippo Tronconi

Research unit coordinator
Università di Bologna
filippo.tronconi@unibo.it

Junio Aglioti Colombini

Research unit
Università di Pisa
junio.aglioticolombini@sp.unipi.it

Massimiliano Andretta

Research unit
Università di Pisa
massimiliano.andretta@unipi.it

Luca Maria Arrigoni

Research unit
Università di Trento
lucamaria.arrigoni@unitn.it

Elena Pavan

Research unit
Università di Trento
elena.pavan@unitn.it

INDICE

<u>Introduzione</u>	pag. 4
<u>Il campione</u>	pag. 6
<u>1. Dieta mediatica</u>	pag. 8
<u>2. Disordine informativo</u>	pag. 12
<u>3. Sentimento verso partiti, leader ed elettori</u>	pag. 14
<u>4. Atteggiamenti verso istituzioni e democrazia</u>	pag. 18
<u>5. Conoscenza politica e percezioni errate</u>	pag. 21
<u>Conclusioni</u>	pag. 24
<u>Nota metodologica</u>	pag. 26

INTRODUZIONE

Esiste una letteratura ormai abbastanza cospicua, per quanto sviluppata principalmente in riferimento al caso statunitense, sul **fenomeno della misinformazione e delle percezioni errate**, cioè quelle credenze che sono fattualmente errate o che contraddicono la migliore evidenza empirica disponibile al pubblico su un certo fenomeno. Di conseguenza, esse differiscono da una mera mancanza di informazioni su un argomento sia a livello cognitivo che emotivo: essere convinti o certi di qualcosa di infondato o dimostrabilmente falso dipende da molteplici processi interconnessi che vanno oltre la dicotomia tra informazione corretta e sbagliata.

Il progetto MiMeSys si prefigge di indagare, con i metodi di ricerca tipici delle scienze sociali, **questi fenomeni**, le loro cause e le loro conseguenze sui comportamenti e sugli atteggiamenti politici, le loro connessioni con le diete mediatiche e con la polarizzazione politica.

In questo quadro, una parte rilevante del progetto consiste nell'**analisi di atteggiamenti e opinioni di due gruppi di persone, politici e giornalisti**. Sono due gruppi investiti di responsabilità rilevanti nell'evoluzione degli orientamenti politici della nazione e nella formazione e implementazione delle politiche pubbliche. Tuttavia, **la letteratura scientifica internazionale ha sorprendentemente trascurato di indagare l'esistenza di percezioni errate nelle élite** politiche e ancor più in quelle giornalistiche, la loro diffusione, le loro origini, le differenze con i cittadini comuni.

Per contribuire a colmare questo limite, **il progetto MiMeSys ha diffuso fra due campioni di politici e giornalisti un questionario** che ricalca in gran parte un questionario simile rivolto ad un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta, in modo da favorire analisi incrociate dei tre gruppi. La rilevazione è stata condotta in collaborazione con il Laboratorio di Analisi Politiche e Sociali (LAPS) dell'Università di Siena nel mese di marzo 2025.

Per quanto riguarda i politici, abbiamo raggiunto un campione che va oltre il livello nazionale (parlamento e parlamento europeo), **estendendo il concetto di élite politica anche al livello regionale e locale**. I giornalisti coinvolti sono stati estratti dagli elenchi del relativo Ordine professionale. Abbiamo cercato di raggiungere professionisti di tipo diverso per qualifica, ambito giornalistico, dimensioni della redazione, oltre che per età e area geografica.

La mole di dati raccolti nel corso del progetto è ingente e permetterà analisi anche sofisticate, che richiederanno tempo per essere pubblicate. Per questo motivo abbiamo pensato di predisporre **un report che rendesse disponibile tempestivamente una prima descrizione dei dati raccolti**, agile e rivolta ad un pubblico più ampio di quello accademico. È anche un modo per **ringraziare le centinaia di politici e giornalisti** che hanno generosamente dedicato un po' del loro tempo a rispondere alle nostre domande.

Questo rapporto presenta i **risultati dell'indagine condotta sui politici italiani**, focalizzandosi su diversi aspetti: la dieta mediatica e le abitudini informative; la percezione del fenomeno disinformativo; il sentiment politico-ideologico; gli atteggiamenti verso la democrazia e le istituzioni; la conoscenza politica e le percezioni errate. L'obiettivo è quello di fornire un quadro descrittivo delle **opinioni e dei comportamenti delle élite politiche**, contribuendo alla comprensione del loro ruolo nel sistema mediatico e politico italiano.

IL CAMPIONE

Il campione dei soggetti intervistati si compone di **416 politici**, suddivisi tra amministratori **di livello locale (339), regionale (54) e nazionale (23)**. I partecipanti presentano le seguenti caratteristiche sociodemografiche:

- **Età.** Dal punto di vista anagrafico, il campione è marcatamente adulto e maturo. La fascia d'età più rappresentata è quella tra i 55 e i 70 anni (38%), seguita da quella 45-54 (28,8%), a conferma di una forte presenza di figure politiche con lunga esperienza istituzionale. La componente giovanile (18-29 anni) è estremamente contenuta (4,3%), suggerendo che l'accesso precoce alla carriera politica rimane limitato. Anche gli over 70 rappresentano una minoranza (5,3%).
- **Genere.** Il profilo sociodemografico del campione riflette con coerenza alcune tendenze strutturali della classe politica italiana. La composizione per genere evidenzia una prevalenza maschile (58,9%), ma anche una presenza femminile significativa (38,9%), che suggerisce una trasformazione lenta ma percepibile.
- **Area Geografica.** La distribuzione geografica del campione mostra una prevalenza marcata del Nord Italia, da cui proviene il 59,2% dei politici intervistati. Il 19,8% risiede nel Centro e il 20,1% nel Sud o nelle Isole. Pur con uno sbilanciamento verso le aree settentrionali, la presenza di tutte le regioni italiane nel campione indica una certa capillarità territoriale, verosimilmente legata alla composizione del campione, in larga parte costituito da amministratori locali.

- **Livello di istruzione.** Il livello di istruzione tra i politici intervistati è elevato e fortemente orientato verso i titoli universitari. La maggioranza relativa ha conseguito una laurea magistrale o di vecchio ordinamento (42,8%), seguita da un'ampia quota che ha completato un master post-laurea o una scuola di specializzazione (15,6%). Il 4,6% ha ottenuto un dottorato di ricerca, segnalando la presenza - seppur minoritaria - di profili altamente accademici. Accanto a questi, il 7,5% del campione ha una laurea triennale, mentre un ulteriore 3,6% possiede un diploma universitario o laurea breve. Circa un intervistato su venti (5%) è ancora iscritto all'università. Sul versante non universitario, il 16,6% ha come titolo più alto il diploma di maturità quinquennale, mentre le qualifiche inferiori (scuola media, istituti professionali, superiori in corso) sono quasi assenti, sommandosi a malapena al 2,9% del campione.
- **Livello istituzionale.** Relativamente al livello istituzionale dei politici intervistati, la grande maggioranza (81,5%) è costituita da rappresentanti di livello locale: consiglieri comunali, sindaci e assessori di comuni capoluogo o grandi centri urbani. I politici regionali rappresentano il 13% del campione, mentre quelli nazionali (parlamentari, europarlamentari, senatori e deputati) costituiscono il 5,5%. Questa composizione riflette la struttura reale della rappresentanza politica italiana, dove le cariche locali sono numericamente predominanti.
- **Appartenenza partitica.** I dati relativi all'appartenenza partitica, (calcolata in base al partito con cui sono stati eletti) restituiscono una distribuzione articolata, in cui coesistono partiti nazionali e numerose espressioni civiche. Il Partito Democratico rappresenta la forza più rilevante, con il 28,4% dei rispondenti. Seguono Fratelli d'Italia (7,7%), Lega (4,6%), Movimento 5 Stelle (3,6%) e Forza Italia (2,2%). Percentuali inferiori si registrano per Azione (1,7%), Alleanza Verdi-Sinistra (1,7%) e Italia Viva (0,7%). Accanto alle sigle nazionali, è significativa la presenza di liste civiche: il 18,8% dei rispondenti è stato eletto con una lista civica di sinistra o centrosinistra, mentre un ulteriore 10,1% proviene da liste civiche di destra o centrodestra. Il 12,5% dei rispondenti ha indicato "altro", segnalando la presenza di sigle locali o aggregazioni indipendenti non riconducibili alle principali categorie partitiche o civiche.

Si tratta verosimilmente di liste territoriali, trasversali o personalizzate, che riflettono la frammentazione del campo politico locale e la difficoltà di ricondurre l'intero spettro delle candidature a una griglia nazionale predefinita. Complessivamente, oltre quattro su dieci tra gli intervistati dichiarano un'affiliazione diversa da un partito nazionale tradizionale, dato che segnala la forte incidenza del civismo politico, soprattutto nei livelli amministrativi comunali e locali. Inoltre, questo risultato appare coerente con la composizione del campione, formato per l'81,5% da amministratori locali, per i quali è più frequente candidarsi in liste civiche, coalizioni territoriali o etichette indipendenti.

Nel complesso, il campione restituisce l'immagine di una **classe politica matura, prevalentemente maschile**, in cui le nuove generazioni faticano a trovare spazio, nonostante i frequenti richiami pubblici alla necessità di rinnovamento. **L'equilibrio di genere rimane incompleto**, ma si intravedono segnali di progresso. Sul piano territoriale, prevale una rappresentanza del Nord Italia pur con una copertura nazionale complessiva. Il livello di istruzione è mediamente elevato, con un'ampia presenza di titoli universitari e post-universitari, a conferma di un'**élite politica culturalmente qualificata**. **La composizione è fortemente radicata nei livelli istituzionali locali**. Anche l'affiliazione politica rispecchia questa dimensione: accanto ai principali partiti nazionali, una quota rilevante è stata eletta in liste civiche o formazioni locali, segnalando la diffusione di forme di partecipazione più fluide e legate al territorio.

1. DIETA MEDIATICA

Nel quotidiano dei politici italiani, **l'informazione politica scorre lungo una rete articolata di canali, dove il tradizionale e il digitale convivono senza escludersi** (Figura 1). In cima alle abitudini informative si collocano i **quotidiani cartacei**: l'88,5% degli intervistati dichiara di leggerli ogni giorno, a conferma della centralità ancora salda di questo formato nella dieta informativa delle élite.

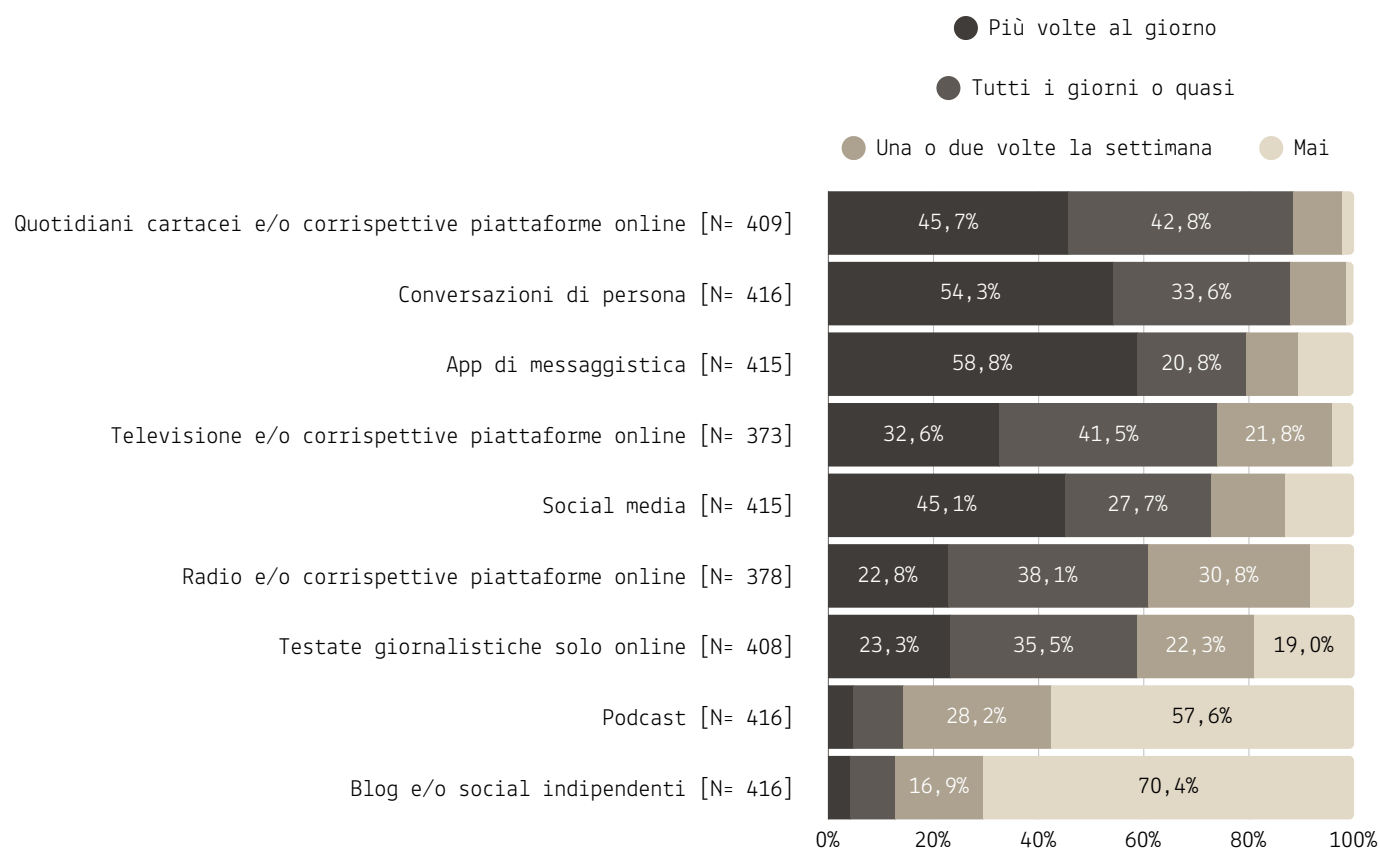


Figura 1. Frequenza di utilizzo dei canali di informazione su temi politici nelle ultime due settimane

Quasi a pari livello, **le conversazioni di persona**, che riflettono anche dinamiche di networking politico, restano un canale quotidiano per l'88% dei rispondenti. Subito dopo, le **app di messaggistica** come WhatsApp e Telegram – spesso considerate canali più informali – si rivelano invece veri e propri strumenti quotidiani di informazione politica per il 79,6% del campione. È un dato che sorprende solo in apparenza: in contesti dove la velocità dell'aggiornamento conta, **l'accesso diretto e immediato attraverso messaggi e gruppi chiusi diventa essenziale**.

La **televisione tradizionale mantiene un ruolo solido**: il 74% dei politici la consulta con regolarità quotidiana, includendo sia i notiziari tradizionali sia i programmi di approfondimento disponibili anche in streaming (es. Rai Play). Un punto percentuale più in basso, **i social media**, da YouTube a TikTok, Instagram et.al si affermano come fonte di informazione quotidiana per il 73% degli intervistati, segnando una **presenza massiccia dell'informazione algoritmica** nella giornata tipo dei decisori politici.

Ancora più basso, ma comunque significativo, è l'ascolto quotidiano della **radio**, che coinvolge il 61% del campione. Si tratta di un dato che testimonia la **resilienza di un mezzo spesso dato per superato**, ma che **continua a essere percepito come autorevole, diretto**, e compatibile con tempi di fruizione flessibili. Le **testate giornalistiche nate esclusivamente online** - tra cui Fanpage, Il Post, TPI - raggiungono un pubblico quotidiano pari al 58%.

La quota di politici che si informa attraverso i **podcast** ogni giorno si attesta invece al 14%, mentre **i blog e i social indipendenti** (come Will, Factanza, Valigia Blu) restano in fondo alla classifica, con appena il 12,7% di utilizzo quotidiano. Questi ultimi rappresentano una **nicchia informativa ancora poco esplorata, forse percepita come troppo settoriale**.

I politici italiani sembrano orientarsi verso un **consumo bilanciato** e trasversale, dove la **distinzione tra media tradizionali e digitali tende a sfumare**, lasciando spazio a criteri come affidabilità, immediatezza e accessibilità.

Se l'accesso all'informazione è oggi sempre più ampio e diversificato, lo stesso non si può dire della **fiducia** che i politici italiani ripongono **nelle varie fonti** (Figura 2).

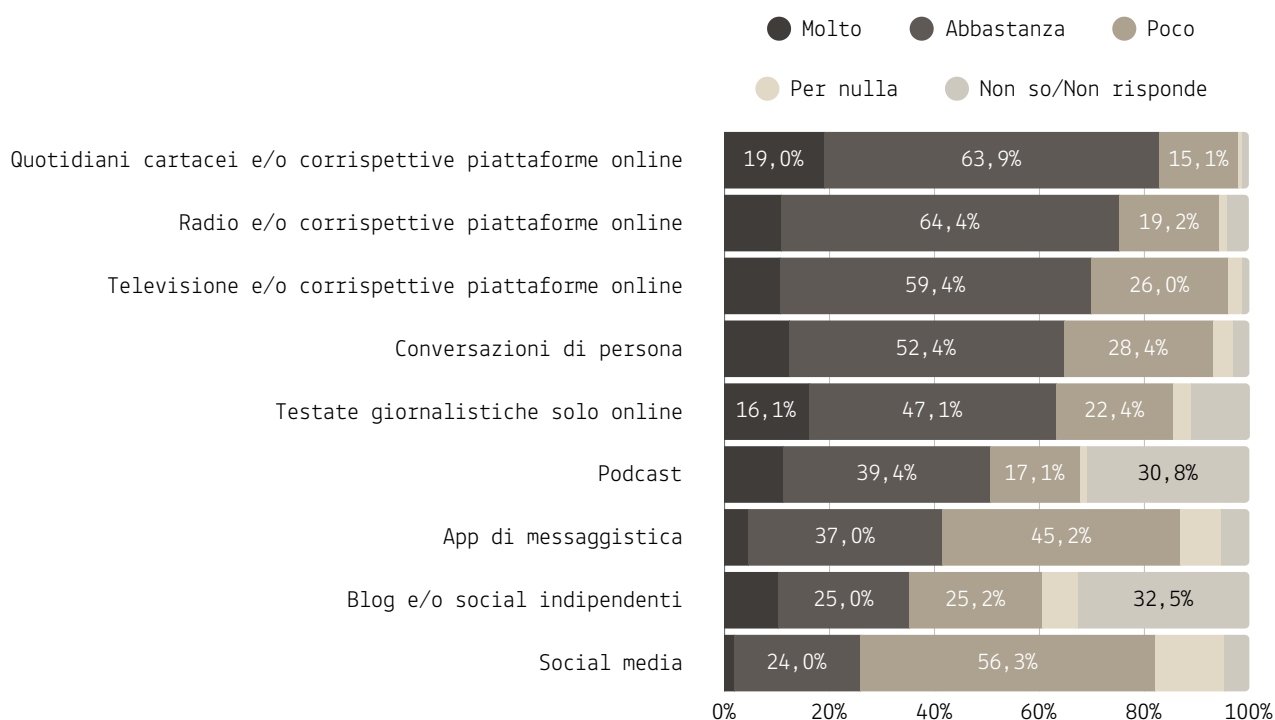


Figura 2. Attendibilità percepita delle notizie sui canali di informazione [N= 416]

A delineare una gerarchia netta sono proprio le loro **percezioni di attendibilità**. In cima alla scala della credibilità **restano le fonti tradizionali: i quotidiani cartacei** sono ritenuti "molto" o "abbastanza" affidabili dall'82,9% del campione. A seguire, la **radio** si attesta al 75%, mentre la **televisione** mantiene un buon livello di fiducia con il 70% di valutazioni positive.

Anche **le testate nate esclusivamente online conquistano una discreta fiducia**: il 63% degli intervistati le considera affidabili. La situazione cambia drasticamente quando si passa alle piattaforme digitali commerciali. Solo il 26% giudica **i social media** (come YouTube, Facebook, Instagram o TikTok) "molto" o "abbastanza" attendibili, mentre quasi sette su dieci (il 69,3%) li ritengono **"poco" o "per nulla" credibili**. Le **app di messaggistica non convincono del tutto**: solo il 41,6% ne ha una percezione positiva, contro il 53,1% che le considera poco o per nulla affidabili.

Il giudizio sui canali "ibridi" è invece più sfumato. I **podcast** ottengono un livello di fiducia discreto: il 50,7% dei politici li valuta positivamente. Più bassa è la fiducia verso **blog e social indipendenti**, ritenuti affidabili dal 35,3% del campione. In entrambi i casi, però, colpisce l'ampiezza dell'area grigia: oltre il 30% dei politici non sa o preferisce non esprimersi, a segnalare una **familiarità ancora limitata o una marginalità di queste fonti** nel repertorio informativo delle élite.

Interessante anche il dato sulle **conversazioni informali** – con familiari, amici o colleghi – che vengono ritenute affidabili dal 64,7%, mentre solo un terzo del campione le considera poco o per nulla attendibili.

In sintesi, **l'informazione fidata per i politici italiani passa ancora soprattutto dai canali giornalistici istituzionali, ma si affaccia, con cautela, anche attraverso nuovi formati digitali**. I social generalisti e i messaggi privati restano, invece, territori frequentati ma percepiti come fragili sul piano dell'attendibilità. Emerge una **netta preferenza per le fonti tradizionali**, considerate le più attendibili, mentre i canali digitali vengono valutati con maggiore cautela.

2. DISORDINE INFORMATIVO

L'esperienza della disinformazione è tutt'altro che rara tra i politici italiani: molti si imbattono in contenuti percepiti come falsi o fuorvianti con una frequenza significativa (Figura 3). **A preoccupare di più sono i social media, indicati come principale veicolo di fake news:** il 43,1% degli intervistati dichiara di avervi incontrato notizie false tutti i giorni o quasi nelle ultime due settimane, mentre un ulteriore 36,1% riferisce un'esposizione una o due volte a settimana.

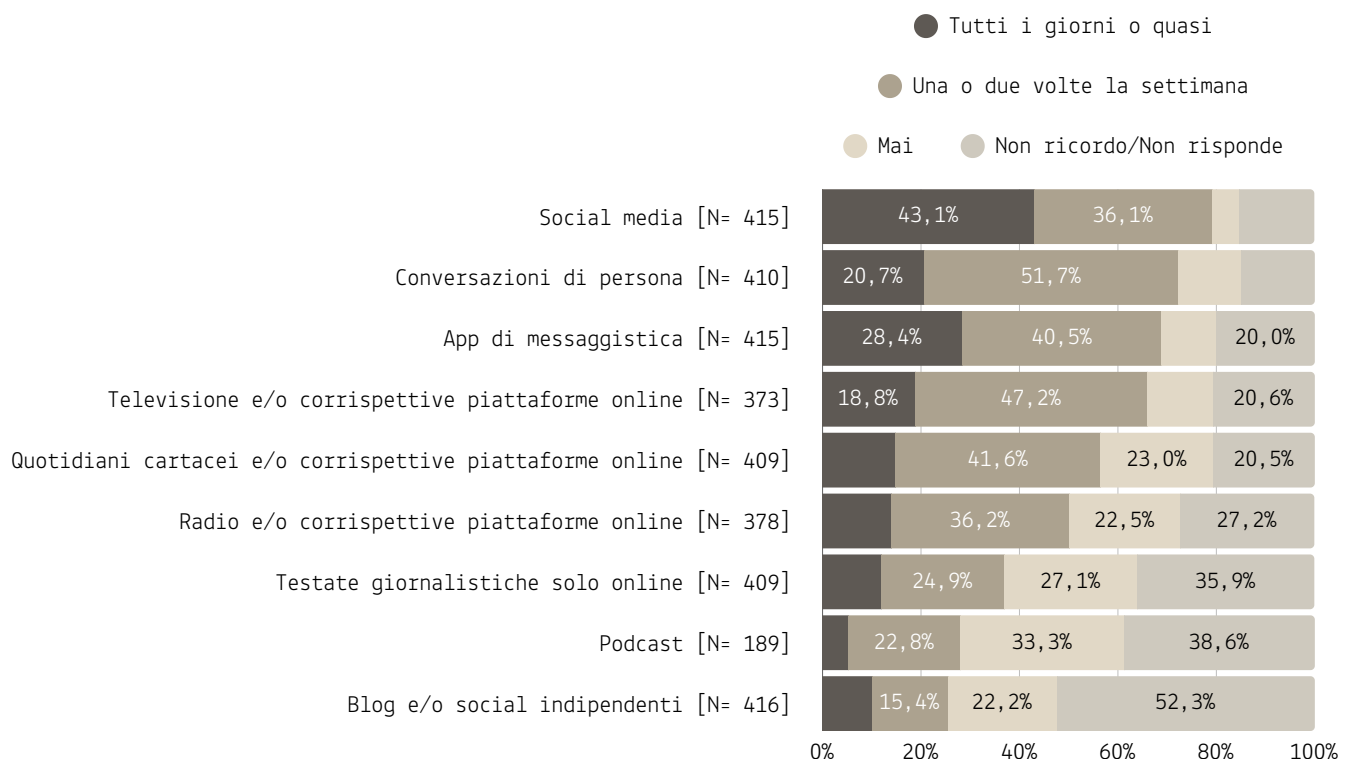


Figura 3. Frequenza di presenza di notizie false nei canali di informazione politica

In totale, quasi otto politici su dieci segnalano un **contatto ricorrente con contenuti percepiti come disinformativi su piattaforme** come YouTube, Facebook, Instagram o TikTok. Anche le **app di messaggistica non sono immuni al fenomeno:** il 28,4% dei rispondenti dichiara di essersi imbattuto in notizie false su questi canali tutti i giorni o quasi, mentre un ulteriore 40,5% riporta un'esposizione una o due volte alla settimana.

Seguono **le conversazioni personali**, spesso informali ma comunque influenti: un politico su cinque (20,7%) afferma di avervi riscontrato disinformazione con frequenza quotidiana ma la percentuale sale al 72,4% se si considerano anche coloro che vi si sono imbattuti almeno una o due volte a settimana. Anche la **televisione**, sebbene tradizionalmente considerata più affidabile, non è esente dal fenomeno: il 66% degli intervistati la indica come fonte di fake news, se si considerano anche coloro che vi si sono imbattuti una o due volte a settimana.

Più contenuta appare l'esposizione attraverso le testate nate esclusivamente online: solo il 12% dei rispondenti dichiara di avervi incontrato contenuti inattendibili tutti i giorni o quasi, ma considerando anche chi riporta un'esposizione una o due volte a settimana, la percentuale sale al 36,9%. Anche per i **quotidiani cartacei** e le loro versioni digitali, **la disinformazione non è assente:** il 14,9% dei rispondenti riporta un'esposizione tutti i giorni o quasi, mentre un ulteriore 41,6% afferma di essersi imbattuto in notizie false una o due volte a settimana, portando il totale delle esposizioni settimanali ad oltre la metà del campione. Solo il 23% afferma di non essersi mai imbattuto in contenuti disinformativi su questi media.

Chiudono la classifica i **podcast:** solo il 5,3% degli intervistati ha avuto esperienze quotidiane o quasi con contenuti ritenuti falsi, verosimilmente anche in ragione di un utilizzo più limitato. Considerando anche chi segnala un'esposizione una o due volte a settimana (22,8%), la percentuale complessiva si attesta sotto il 30%.

Questi dati, però, si intrecciano con un altro elemento rilevante: l'**incertezza diffusa**. Su quasi tutte le fonti - dai podcast alle testate digitali, passando per blog, app di messaggistica e persino media tradizionali - una quota significativa di politici sceglie di non esprimere un giudizio o non sa rispondere. Non si tratta solo di indecisione tecnica, ma del **sintomo di un rapporto ambiguo e parziale con l'infosfera contemporanea**. L'esitazione nel valutare l'affidabilità delle fonti sembra riflettere un atteggiamento più profondo: un misto di distacco, selettività e cautela, che accompagna il consumo informativo e ne condiziona la percezione. In questo senso, **la disinformazione non è soltanto una presenza ricorrente, ma anche un oggetto sfuggente, difficile da definire e da collocare con certezza.**

Quando si chiede ai politici di individuare la principale **fonte di diffusione dei messaggi falsi**, la risposta è netta: per oltre sette su dieci (72,3%), la **colpa principale ricade sugli utenti dei social media** (Figura 4). Solo il 9,4% riconosce un ruolo centrale alla propria categoria, mentre il 14,9% indica i giornalisti o i personaggi dei media. Un ulteriore 3,4% attribuisce la responsabilità principale ad altri attori o cause.

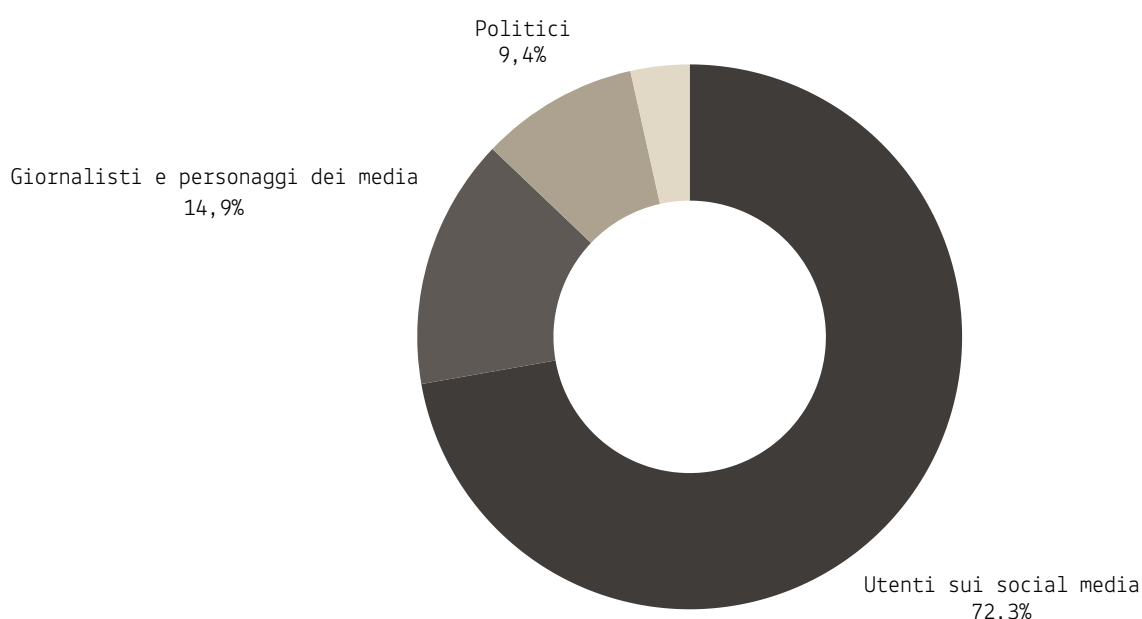


Figura 4. Fattori della diffusione di notizie false [N= 404]

Questa distribuzione rivela una chiara **tendenza all'esternalizzazione della responsabilità**: i politici tendono a collocare l'origine della disinformazione fuori dal proprio campo d'azione, scaricandola soprattutto su chi abita e alimenta l'infosfera digitale, piuttosto che riconoscere eventuali responsabilità proprie o del sistema politico-mediatico nel suo complesso.

3. SENTIMENTO VERSO PARTITI, LEADER ED ELETTORI

Prima di analizzare i sentimenti espressi verso partiti, leader ed elettorati, è utile soffermarsi sul **posizionamento ideologico** dichiarato dagli intervistati (Figura 5). L'autocollocazione lungo la scala sinistra-destra mostra infatti una **netta prevalenza di orientamenti a sinistra**, con il 48,2% del campione che si posiziona tra 0 e 3 (su una scala da 0 = sinistra a 10 = destra), e una concentrazione marcata sul valore 0 (15,1%).

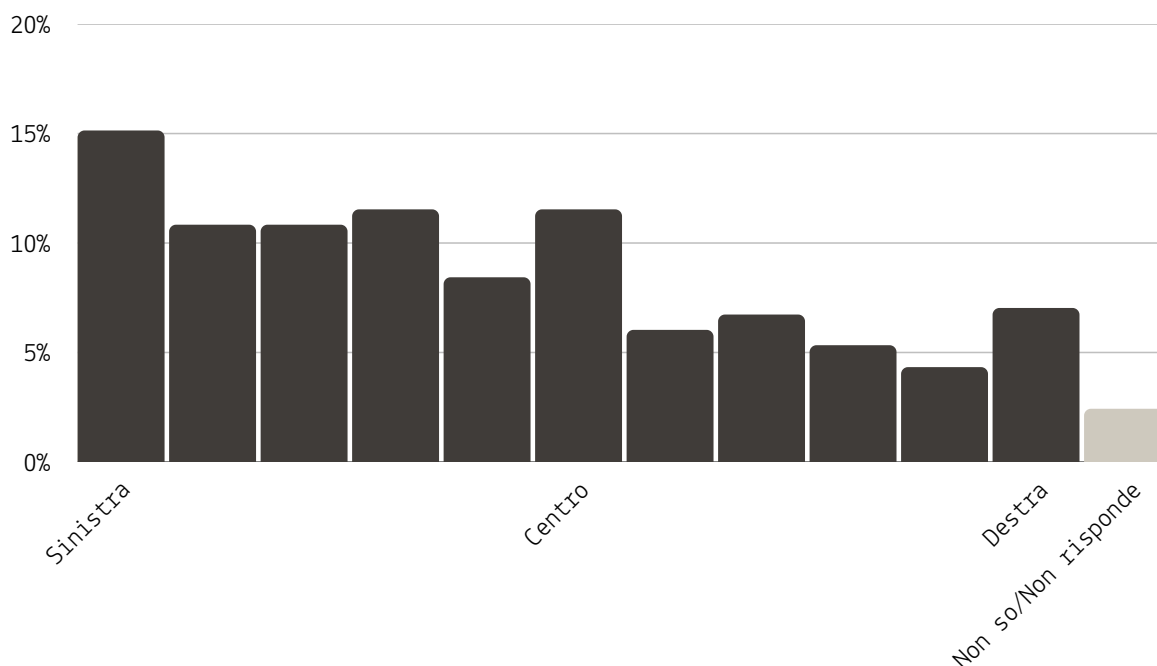


Figura 5. Autocollocazione politica sull'asse sinistra-destra [N= 416]

L'area del **centro** (valori 4-6) raccoglie il 25,9% dei rispondenti, mentre il 23,3% si colloca tra 7 e 10, riconducendosi a posizioni di **centro-destra o destra**. Anche in questa fascia si osserva una certa eterogeneità, con un picco del 7% sul valore 10. Nel complesso, la distribuzione evidenzia una prevalenza di posizioni progressiste, ma anche una **pluralità di orientamenti lungo l'intero spettro politico**.

Se l'autocollocazione restituisce una prima fotografia degli orientamenti ideologici, i giudizi sui partiti e sui loro elettori offrono un'immagine più sfumata del sentimento (Figura 6). L'analisi delle valutazioni affettive espresse dai politici nei confronti dei principali attori del sistema politico - partiti, leader e i rispettivi elettorati - mette in evidenza una **distribuzione selettiva ma non estrema delle preferenze**. Le percentuali considerate si riferiscono ai giudizi positivi (valutazioni superiori a 5 su una scala da 0 a 10) e permettono di leggere i giudizi che i politici esprimono verso i colleghi in termini di affinità ideologica, distanza politica e legittimazione reciproca.

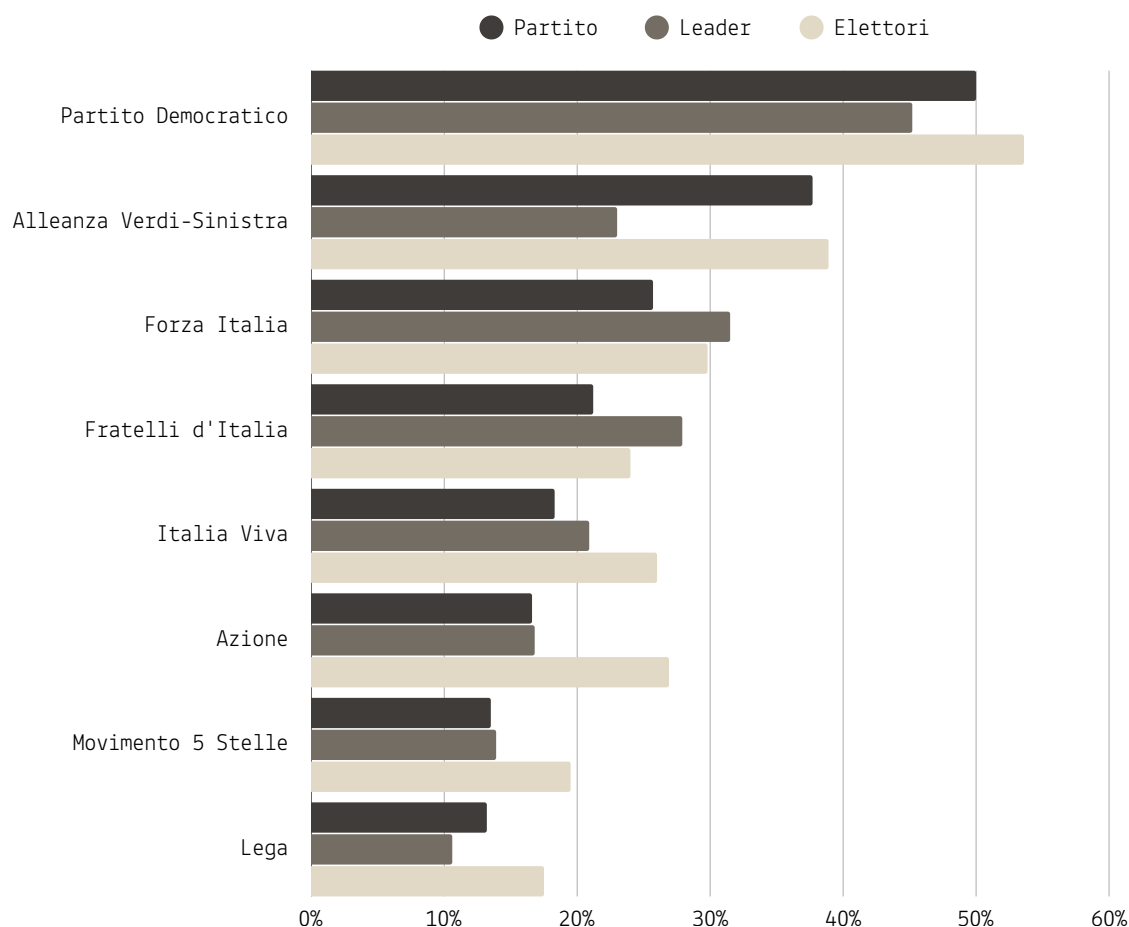


Figura 6. Percentuale di giudizi positivi (≥ 6) per partiti politici, leader ed elettori [N= 416]

Tra i partiti, il **Partito Democratico** è quello che raccoglie il consenso più ampio (50%), seguito da **Alleanza Verdi-Sinistra** (37,8%) e **Forza Italia** (25,7%). **Fratelli d'Italia** si attesta al 21,1%, mentre **Italia Viva** (18,3%) e **Azione** (16,5%) ottengono percentuali più contenute se considerate singolarmente.

Tuttavia, se i due partiti centristi vengono analizzati congiuntamente – come accaduto in occasione delle elezioni politiche del 2022 – raggiungono un 34,8% di giudizi positivi, collocandosi virtualmente al terzo posto per apprezzamento tra le forze politiche. Questo dato, pur senza implicare un'identità condivisa, segnala la **presenza riconosciuta di uno spazio politico centrista**, che sembra mantenere visibilità e rilevanza anche nell'orizzonte percettivo dei colleghi politici. Infine, i partiti meno apprezzati sono la Lega (13,2) e il Movimento 5 stelle (13,5).

Sul fronte dei leader, la figura che riceve il maggior numero di valutazioni positive è **Elly Schlein** (45,2%), seguita da **Antonio Tajani** (31,5%) e **Giorgia Meloni** (28%), che ottiene un risultato più alto rispetto al suo partito. Seguono **Nicola Fratoianni** (25,1%), **Angelo Bonelli** e **Matteo Renzi** (entrambi 20,9%), **Carlo Calenda** (16,8%), **Giuseppe Conte** (14%) e **Matteo Salvini** (10,6%).

In diversi casi emerge un **differenziale tra il giudizio sul leader e quello sul partito, suggerendo fenomeni di personalizzazione della politica**: figure come Meloni o Tajani sembrano beneficiare di una proiezione individuale più favorevole rispetto alla sigla che rappresentano, mentre per altri – come Salvini o Conte – la percezione negativa tende a coincidere tra individuo e organizzazione. In alcuni casi, e in particolare per la leadership condivisa di Bonelli e Fratoianni e per Schlein, il giudizio è più severo di quello attribuito al partito corrispondente (AVS e PD). Il dato conferma che **il giudizio politico non si distribuisce in modo uniforme, ma può polarizzarsi su figure specifiche**, assunte come simboliche della proposta politica.

Passando agli **elettorati, i giudizi risultano tendenzialmente più positivi**. Gli elettori del PD ottengono la quota più alta di giudizi favorevoli (53,7%), seguiti da quelli di Alleanza Verdi-Sinistra (38,9%), Forza Italia (29,8%), Azione (26,9%), Italia Viva (26%) e Fratelli d'Italia (24,1%). Più critiche, seppur meno marcate, le percezioni verso gli elettori del Movimento 5 Stelle (19,5%) e della Lega (17,5%).

Il fatto che le basi elettorali siano spesso valutate meglio dei partiti o dei loro leader può riflettere una **distinzione implicita tra élite e base**: le valutazioni più critiche si concentrano sulle direzioni politiche e su chi ne assume la responsabilità. È possibile che questa maggiore indulgenza verso gli elettori sia legata alla percezione di una **volatilità strutturale del consenso**: in un contesto in cui il voto è sempre più mobile, l'elettore è visto non solo come parte di un campo avverso, ma come un soggetto potenzialmente contendibile.

Nel complesso, il **sistema delle valutazioni affettive restituisce un quadro moderatamente selettivo**, dove le differenze esistono ma non si cristallizzano in dinamiche di ostilità radicale. L'orientamento prevalentemente progressista del campione suggerisce la necessità di ulteriori approfondimenti.

4. ATTEGGIAMENTI VERSO ISTITUZIONI E DEMOCRAZIA

Le valutazioni espresse dai politici italiani rispetto alle principali istituzioni e attori della sfera pubblica delineano una **gerarchia di fiducia netta, ma non priva di sfumature** (Figura 7).

In cima alla classifica si collocano gli **scienziati**, che raccolgono la fiducia del 90,9% degli intervistati: un dato in qualche misura sorprendente, considerate le controversie e le incomprensioni che il dibattito scientifico ha suscitato durante la pandemia, spesso segnato da tensioni tra mondo scientifico e politico.

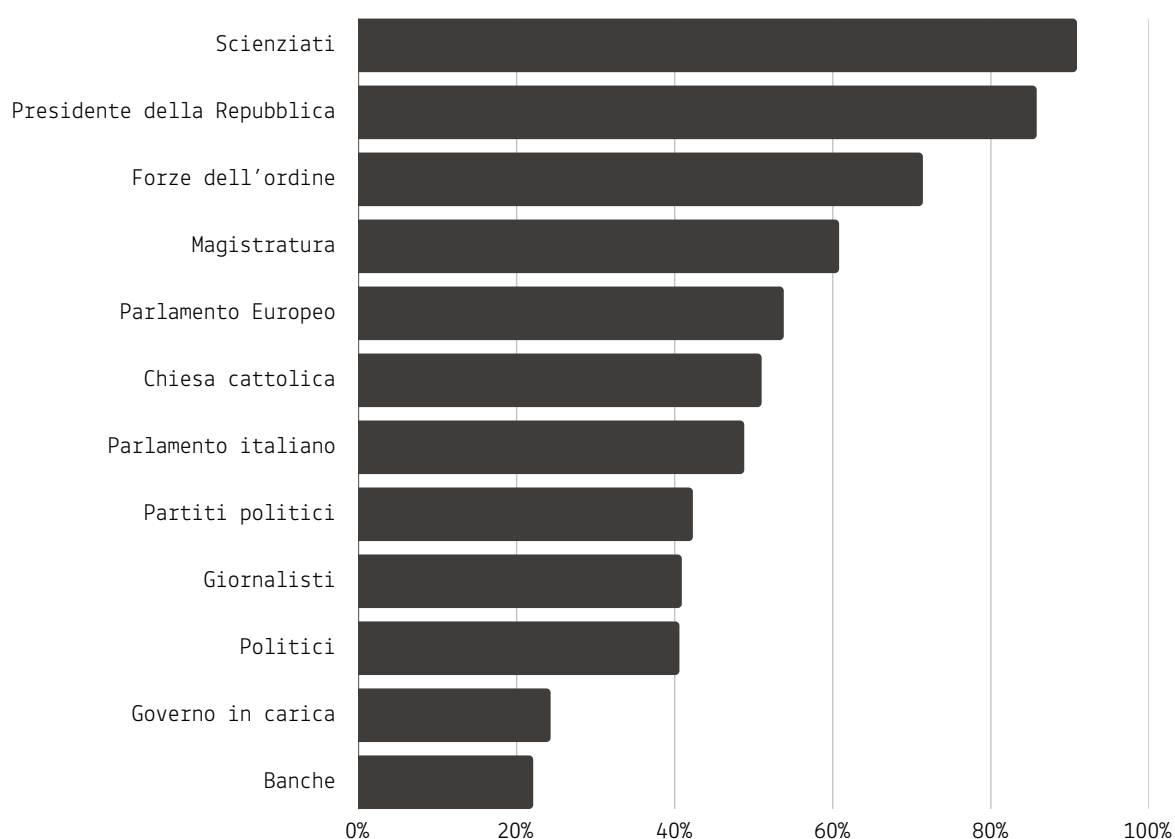


Figura 7. Percentuale di giudizi positivi (≥6) per le istituzioni [N= 416]

Seguono il **Presidente della Repubblica** (85,8%), percepito come garante super partes e figura di equilibrio istituzionale, e le **forze dell'ordine**, che raggiungono il 71,3% a conferma una tendenza ormai consolidata nel panorama politico italiano.

Valori più contenuti ma comunque positivi riguardano la **magistratura** (60,9%) e il **Parlamento europeo** (53,8%), istituzioni che godono di un credito significativo, pur con riserve legate all'efficacia percepita o alla distanza dal territorio. Interessante anche la posizione della **Chiesa cattolica**, che ottiene il 50,9% di valutazioni favorevoli: una fiducia che, pur non maggioritaria, resta rilevante in un contesto di crescente secolarizzazione.

A cavallo tra fiducia e disincanto si colloca il **Parlamento italiano** (48,8%), mentre più basse risultano le valutazioni espresse verso le componenti della rappresentanza partitica e politica: i **partiti politici** raccolgono un 42,4% di fiducia, i **giornalisti** il 40,8%, e i **politici** in generale il 40,5%. Si tratta di valori che colpiscono. Un disallineamento che, nell'era del populismo, può assumere un significato particolare: prendere le distanze da partiti e politici può diventare una strategia per distinguersi, anche dall'interno del sistema, e accreditarsi come figure "altre" rispetto alle logiche tradizionali della rappresentanza.

Particolarmente critico appare il giudizio verso il **governo in carica**, che ottiene solo il 24,3% di valutazioni positive. Ancora più in basso si collocano le **banche**, ferme al 22,1%, a conferma di una fiducia fragile verso gli attori economici percepiti come distanti o autoreferenziali.

Nel complesso, **la fiducia si distribuisce in modo selettivo, premiando figure percepite come competenti, tecniche o imparziali**, e penalizzando quelle legate alla gestione del potere o alla rappresentanza politica. Questa mappa non fotografa una delegittimazione totale, ma un **sistema di credibilità asimetrico**, in cui il rispetto istituzionale si guadagna più facilmente nei ruoli di garanzia o expertise che in quelli di governo e mediazione.

L'analisi degli **atteggiamenti verso l'autoritarismo** e le limitazioni delle libertà civili restituisce un quadro sfaccettato attraversato da sensibilità diverse e soglie variabili di tolleranza (Figura 8). Le percentuali riportate si riferiscono alle valutazioni positive (valori da 6 a 10).

Una maggioranza schiacciante degli intervistati (84,1%) rifiuta la **prospettiva del "leader forte"** e di un **ridimensionamento delle istituzioni rappresentative**. Sugli altri items il giudizio è meno netto: il 31,3% si dimostra favorevole all'**uso di tecnologie di riconoscimento facciale** da parte del governo per controllare i cittadini. Una posizione minoritaria, che tuttavia segnala una tensione persistente tra garanzie individuali e richiami all'ordine pubblico, in un contesto dove la tecnologia viene percepita insieme come risorsa e come rischio.

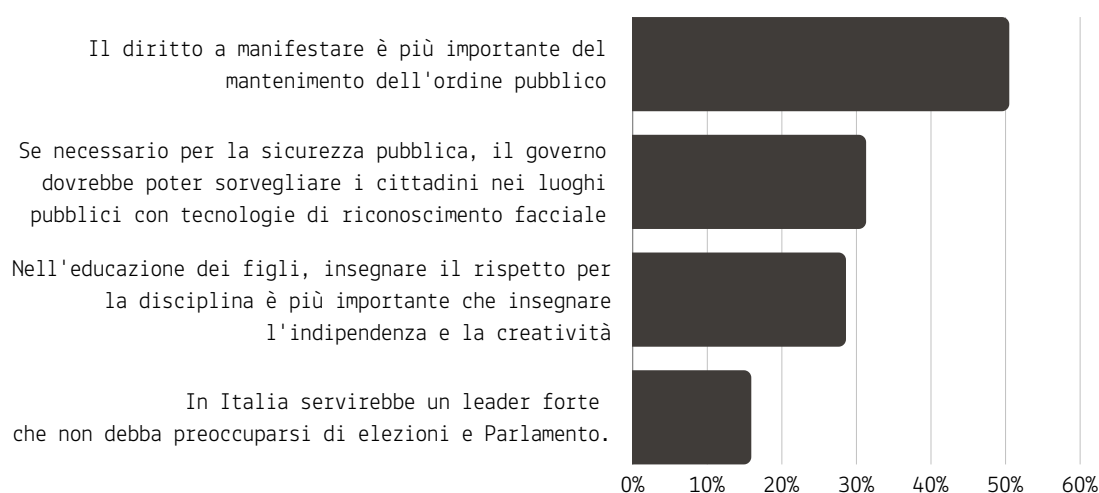


Figura 8. Percentuale di giudizi positivi (≥ 6) per le affermazioni [N= 416]

Gli intervistati si dividono in percentuali analoghe relativamente alle **scelte educative**. Poco meno di un terzo afferma di prediligere per i figli un'educazione di impronta libertaria. Infine, quando sono chiamati a scegliere come conciliare il **diritto a manifestare** e il **mantenimento dell'ordine pubblico**, i politici intervistati si dividono quasi esattamente a metà.

Nel complesso, questi dati indicano un sistema di preferenze non monolitico ma orientato, in cui **la tutela delle libertà civili è sentita come decisamente prioritaria** da una vasta maggioranza di intervistati. Esistono comunque, ai margini, zone grigie di ambivalenza, dove il bisogno di sicurezza convive con una cultura politica democratica e garantista.

5. CONOSCENZA POLITICA E PERCEZIONI ERRATE

Alcune domande del questionario permettono di rilevare la **presenza e diffusione di percezioni errate**, cioè, fattualmente sbagliate o che contraddicono la migliore evidenza scientifica o statistica disponibile. Si noti come il concetto di *mis-informazione* (percezioni radicate ma fattualmente errate), in questo contesto è tenuto distinto da quello di *dis-informazione* (assenza di informazione su un certo fatto o fenomeno).

L'analisi delle risposte mostra che, tra i politici italiani, **la disinformazione non è sistematica, ma può manifestarsi sotto forma di incertezza diffusa**, soprattutto su temi sensibili o fortemente politicizzati. Un primo esempio riguarda l'affermazione secondo cui "la maggior parte degli stranieri in Italia sono musulmani". L'affermazione è falsa: sulla base delle migliori stime disponibili, il 53% degli stranieri residenti in Italia sono cristiani, mentre i musulmani sono il 29,8% (fonte: 30° rapporto ISMU sulle migrazioni, disponibile [qui](#)). Solo il 48,1% dei politici fornisce la risposta corretta. Il 19,7% ritiene invece che sia vera, mentre il 30,3% dichiara di non sapere. Questi dati indicano che, pur non essendo dominante, una quota minoritaria degli intervistati aderisce a una visione errata, mentre una parte consistente mostra incertezza di fronte a un dato oggettivo.

Una dinamica simile emerge su questioni scientifiche. Alla domanda se "gli OGM siano sicuri per la salute", in linea con il consenso della comunità scientifica ([qui](#) il parere in merito dell'EFSA), solo il 32% risponde correttamente, mentre il 27,2% ritiene che siano dannosi e il 37,7% si dichiara incerto. Anche qui si osserva una **prevalenza dell'indeterminatezza**, verosimilmente alimentata dalla tecnicità dell'argomento e dalla sua politicizzazione. Più che una diffusione massiccia di convinzioni errate, questi dati segnalano una **fragilità informativa**.

Anche di fronte a **dichiarazioni politiche fortemente polarizzanti**, le risposte dei politici italiani rivelano un quadro articolato. Alla frase attribuita a Giorgia Meloni "la presenza in mare delle imbarcazioni delle ONG ha un effetto diretto di moltiplicazione delle partenze" solo il 58,7% dei politici riconosce che è falsa ([qui](#) lo studio statistico che confuta questa tesi), mentre il 30,5% la considera vera e l'8,2% si dichiara incerto.

Pur prevalendo la risposta corretta, la persistenza di un terzo del campione che aderisce alla narrazione **riflette l'impatto della retorica politica**, specie su temi ad alta salienza mediatica come l'immigrazione.

Un andamento simile si riscontra su un'affermazione ispirata a una dichiarazione di Giuseppe Conte, secondo cui "al Sud Italia c'è sempre meno occupazione". In questo caso, solo il 35,6% dei politici risponde correttamente che è falsa, mentre il 31% la considera vera e il 31,3% si dice incerto. L'elevata quota di risposte errate o dubbiose suggerisce una **scarsa padronanza dei dati occupazionali**, nonostante siano regolarmente pubblicati da fonti ufficiali. In questo caso, è evidente come la forza evocativa del discorso sul Mezzogiorno contribuisca a oscurare l'andamento reale dei dati ISTAT, che segnalano un aumento dell'occupazione nell'ultimo anno.

Il dato più marcato riguarda la frase attribuita a Elly Schlein: "l'Italia è il Paese che paga meno gli insegnanti in Europa". L'affermazione è falsa, ma il 68,3% dei politici la ritiene vera, mentre solo il 14,4% risponde correttamente e il 15,6% si astiene. La forte adesione a un'affermazione infondata sembra riflettere la composizione ideologica del campione, prevalentemente orientato a sinistra, e mostra quanto la coerenza politica percepita possa contare più della verifica fattuale.

Inoltre, ciò conferma quanto ripetutamente segnalato dalla letteratura internazionale sul tema: **le percezioni errate sono spesso frutto di bias cognitivi** mirati a prestare attenzione selettiva alle informazioni che confermano le proprie convinzioni e a ignorare o considerare poco attendibili le informazioni che contraddicono tali convinzioni. La vicinanza politica a una fonte sembra influenzare la credibilità attribuita a un'affermazione, anche in assenza di riscontri fattuali.

Neppure i politici, pur ricoprendo ruoli di responsabilità istituzionale e avendo accesso privilegiato all'informazione, **appaiono immuni da percezioni distorte**. Ma in questo caso l'effetto è amplificato: quando chi governa crede a contenuti inaccurati, rischia di trasformarsi da destinatario in moltiplicatore di narrazioni errate, contribuendo – anche involontariamente – alla loro legittimazione pubblica. Nel complesso, non emerge una disinformazione sistematica, ma piuttosto una **fragilità informativa diffusa**.

Abbiamo ripetuto le analisi sulle percezioni errate disaggregando i rispondenti per area politica, sulla base delle autocollocazioni mostrate sopra, nella figura 5. I risultati, esposti nella figura 8, corroborano l'ipotesi che **le percezioni errate siano guidate in misura significativa da bias cognitivi**, determinati dall'identificazione con le diverse parti politiche.

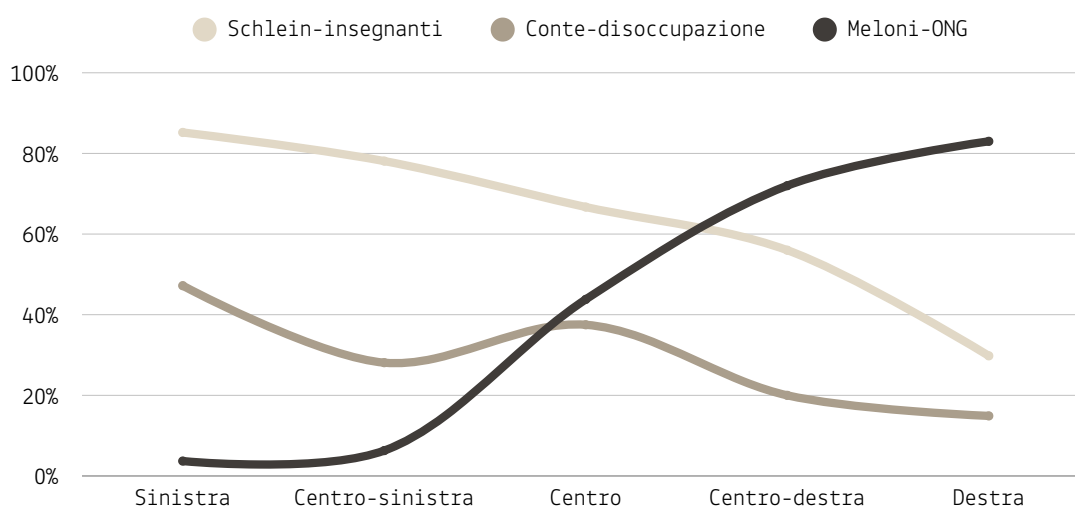


Figura 8. Percezioni errate e autocollocazione politica [N= 650]

Così, ad esempio, l'85% dei politici di sinistra e il 78% dei politici di centro-sinistra intervistati dà credito a Schlelein quando afferma, sbagliando, che gli insegnanti italiani sono i peggio pagati d'Europa. Sul centro-destra e sulla destra queste percentuali scendono al 56% e al 30% rispettivamente. Viceversa, l'affermazione di Meloni secondo cui la presenza di ONG nel Mediterraneo provoca un aumento delle migrazioni è ritenuta veritiera, contro la migliore evidenza disponibile, dall'83% dei politici di destra e dal 72% dei politici di centro-destra, mentre è ritenuta veritiera solo dal 6% dei politici di centro-sinistra e dal 4% dei politici di sinistra.

In breve, **quando un'affermazione errata è pronunciata da leader politici vicini alle proprie posizioni si tende a dargli maggior credito**, mentre è più facile riconoscere l'errore se proviene dalla parte politica avversa. Questo fenomeno è ben noto nella letteratura scientifica internazionale sotto il nome di **directionally motivated reasoning**, e consiste nella tendenza ad assimilare in maniera acritica le informazioni che rinforzano la propria identità politica e sociale, rigettando invece quelle che la contraddicono.

I dati suggeriscono che i politici possono essere esposti a forme di **credulità selettiva**, in particolare su temi fortemente politicizzati. Le affermazioni semplici, ripetute e coerenti con il proprio orientamento tendono a imporsi più facilmente rispetto a quelle basate su evidenze complesse.

In questo contesto, la **retorica politica agisce come una scorciatoia cognitiva**: più un messaggio è formulato in modo semplice, coerente e familiare, più ha probabilità di imporsi, anche se impreciso. Poi, l'**appartenenza partitica amplifica questo effetto**, creando spazi in cui la vicinanza politica diventa un criterio implicito di verità. Il risultato non è solo una disattenzione ai fatti, ma la costruzione di una **realtà selettiva**, in cui le convinzioni precedono le verifiche. Non perché manchino le informazioni, ma perché si filtrano quelle compatibili con il proprio orizzonte ideologico.

CONCLUSIONI

L'indagine condotta nell'ambito del progetto MiMeSys restituisce una fotografia articolata delle élite politiche italiane, mettendone in luce orientamenti, pratiche informative, percezioni della disinformazione e atteggiamenti nei confronti della democrazia. Il quadro complessivo che emerge è quello di una **categoria politicamente eterogenea**, con significative differenziazioni interne.

- **Tra abitudine digitale e fiducia tradizionale.** I politici italiani si informano quotidianamente su temi politici, attingendo a un mix di fonti tradizionali e digitali. Quotidiani, telegiornali, app di messaggistica e social media sono tutti strumenti di uso quotidiano, a conferma di una dieta informativa ampia e trasversale. Inoltre, esternalizzano la responsabilità della disinformazione, attribuendola in larga parte agli utenti delle piattaforme digitali. La fiducia nei media tradizionali resta elevata, mentre i nuovi canali digitali sono visti con sospetto.
- **Differenziazioni ideologiche e affettive.** L'indagine restituisce un quadro articolato degli orientamenti politici dei decisori italiani, segnato da valutazioni differenziate verso partiti, leader ed elettorati. I giudizi risultano in gran parte contenuti e tendenzialmente allineati all'affinità ideologica considerato il campione di riferimento, ma non emergono segnali di polarizzazione affettiva marcata. Va tuttavia sottolineato che non è possibile trarre conclusioni definitive sulla presenza o sull'intensità di un eventuale polarizzazione. Questi aspetti potranno essere esplorati in modo più accurato attraverso successive elaborazioni del dataset.

- **Democrazia e istituzioni: fiducia selettiva.** I politici italiani esprimono un livello di fiducia diversificato nei confronti delle istituzioni, con valutazioni più positive verso figure percepite come equilibrate e di garanzia, come il Presidente della Repubblica, e più critiche verso il governo e i partiti. Anche la fiducia nei politici in generale e nei partiti resta bassa, seppure non nulla.
- **Vulnerabilità selettiva alla disinformazione.** L'indagine mostra che, pur disponendo in generale di un buon livello di conoscenza sui temi istituzionali, i politici italiani risultano più incerti su argomenti tecnici o controversi, soprattutto quando questi sono politicizzati. In questi casi, si osservano risposte distribuite tra correttezza, errore e incertezza, segnalando una fragilità informativa che riguarda soprattutto ambiti come la scienza, l'immigrazione e il lavoro. Inoltre, emerge una forma di vulnerabilità selettiva alla disinformazione: le valutazioni sull'attendibilità delle affermazioni sembrano influenzate dalla vicinanza politica a chi le ha pronunciate, più che da un'effettiva verifica dei fatti. Questo meccanismo alimenta dinamiche di eco ideologica, in cui narrazioni politicamente affini tendono a essere accettate anche in assenza di fondamento empirico.

I risultati dell'indagine offrono un contributo significativo alla **comprensione del ruolo delle élite politiche nel sistema politico italiano**. L'indagine restituisce un quadro articolato del modo in cui i politici italiani si informano, percepiscono il sistema politico nel suo complesso e degli atteggiamenti nei confronti delle istituzioni e della democrazia. I giudizi raccolti evidenziano differenze ideologiche riconoscibili.

Emergono **dinamiche di adesione selettiva e forme di fiducia differenziata**, in particolare su temi altamente politicizzati. Tali tendenze, pur rientrando nel normale pluralismo democratico, possono incidere sulla qualità del confronto pubblico, limitando l'apertura a fonti e attori percepiti come distanti.

Il dataset raccolto rappresenta una base preziosa per future analisi sul modo in cui gli eletti percepiscono e selezionano le informazioni, e su come si configurano le dinamiche di fiducia, adesione selettiva e distanza ideologica che possono alimentare forme di polarizzazione all'interno del sistema politico.

NOTA METODOLOGICA

L'indagine è stata condotta tramite **metodologia CAWI** (Computer-Assisted Web Interview) nel periodo compreso **tra il 3 marzo e il 3 aprile 2025**. Il questionario è stato somministrato attraverso un software professionale in dotazione al **Laboratorio Analisi Politiche e Sociali (LAPS)** dell'Università di Siena.

Nel periodo di rilevazione sono stati contattati 5.892 indirizzi e-mail appartenenti a **5.276 politici italiani** suddivisi per livello locale (Consiglieri comunali, Sindaci e Assessori di Comuni capoluogo di Provincia e grandi centri urbani), regionale (Consiglieri regionali, Presidenti e Assessori regionali) e nazionale (Deputati, Senatori e Deputati presso il Parlamento Europeo). Il campione dei soggetti intervistati si compone di **416 politici** di livello locale (N= 339), regionale (N= 54) e nazionale (N= 23), con un **tasso di risposta complessivo del 7,9%**.

I dati raccolti sono stati elaborati in forma anonima e aggregata², e sono utilizzati esclusivamente per scopi scientifici e statistici, in conformità al Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR).

¹Il tasso di risposta è qui calcolato come valore percentuale delle interviste concluse sui contatti unici associati.

²Ai fini di una più chiara rappresentazione grafica dei dati, in alcune elaborazioni le percentuali sono state calcolate esclusivamente sulle risposte valide, escludendo le opzioni "Non so/Non ricordo" e "Preferisco non rispondere" qualora la loro incidenza risultasse marginale. In alcuni grafici, il numero dei rispondenti (N) varia tra le modalità a causa dell'applicazione di filtri nel questionario (es. domande mostrate solo a chi ha selezionato determinate opzioni precedenti). Gli N utilizzati per il calcolo delle percentuali sono riportati accanto alle rispettive modalità nel grafico.

Finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU a valere sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - Missione 4 Istruzione e ricerca - Componente 2 CUP J53D23011670006.



MIisperceptions, information
disorder and polarisation between
MEdia and political **SY**stem

www.mimesys-project.it